

# Da Gentiloni a Minniti, la rete di Zingaretti Primarie per allargare il Pd

L'idea dei gazebo «aperti» dove arriverà il sostegno di Leu

## Le strategie

di **Tommaso Labate**

**ROMA** «Adesso dobbiamo stringere sulla data del congresso prima delle Europee. Evitare colpi di coda e perdite di tempo. Se prima dei ballottaggi c'era l'illusione che il Pd potesse sopravvivere col cambio in folle, adesso non è più così». Sono quattro mesi che Nicola Zingaretti lavora a quella discesa in campo annunciata ieri nell'intervista al *Corriere della Sera*. Quattro mesi passati a lavorare sottotraccia, a stringere accordi dentro e fuori dal Pd. Quattro mesi per capire «chi ci sta o ci può stare», per individuare «quelli che invece dovremo sfidare alle primarie». Quattro mesi a costruire una «rete» che si presenta molto più solida di quanto non si possa immaginare.

Il governatore del Lazio, quasi a smentire quella vulgata che a ragione o a torto l'ha sempre considerato più un tattico che uno stratega, s'è mosso per tempo. Subito dopo il voto del 4 marzo, ha iniziato a lavorare ai fianchi di quel che rimaneva della maggioranza renziana e s'è portato a casa il pezzo migliore. E cioè Paolo Gentiloni, che negli ultimi vent'anni è sempre stato — proprio insieme a Zingaretti — uno degli ambasciatori di pace tra i Ds e la Margherita della Capitale. L'ex presidente del Consiglio, infatti, sosterrà tanto la sua corsa al congresso quanto, prelimi-

narmente, la sua richiesta di anticipare il congresso a prima delle Europee. E la stessa cosa faranno, a meno di colpi di scena, altri pezzi da novanta dell'esecutivo precedente. Da Andrea Orlando, che ha già messo nero su bianco il suo endorsement; a Dario Franceschini, il cui pacchetto di delegati nell'assemblea nazionale può diventare decisivo. Passando per Marco Minniti, con cui si conoscono dai tempi in cui Zingaretti — era il 1991 — diventava il primo segretario della Sinistra giovanile, che nasceva dalle ceneri della vecchia Federazione dei giovani comunisti del Pci.

Ma Zingaretti e i suoi sanno che queste, per quanto importantissime, sono le facce del Pd che è sprofondato sotto il 20. Per vincere «la partita», quella che va oltre il prossimo congresso, «bisogna allargare». In un orizzonte lontano c'è la carta dei buoni rapporti con la sua ex sfidante Roberta Lombardi, dell'area eterodossa dei M5S. Con Bersani, Speranza e gli ex che poi hanno scelto la strada di Leu, invece, l'accordo è già chiaro: nessuno di loro rientrerà nel partito a stretto giro. Il sostegno, e il tempo dirà se sarà necessario ufficializzarlo, arriverà alle primarie aperte. Diverso è il discorso per la «rete» da costruire a livello nazionale, per cui bisogna muoversi subito.

Non è un caso se Zingaretti, due settimane fa, è volato a Milano per incontrare Beppe Sala. Con lui, a pranzo, ha condiviso i suoi piani. Lo stesso dicasi per il sindaco di Bologna Virginio Merola, con cui i contatti sono continui e co-

stanti. E poi c'è la gigantesca rete civica costruita nel Lazio e monitorata da vicino dal sindaco di Cerveteri Alessio Pascucci, uno degli uomini-macchina dei neo-zingarettiani. Ne fanno parte sindaci come quelli di Latina (Damiano Coletta), Aprilia (Antonio Terra) e Formia (Paola Villa), che hanno scalato le loro città alla testa di liste civiche che hanno battuto il Pd, il centrodestra e il M5S. Senza dimenticare che, nel Lazio, il quadro politico si muove in direzione opposta rispetto al resto dell'Italia. Non si vinceva un ballottaggio dai tempi di Marino a Roma. «Adesso», ripete il governatore come un mantra, «abbiamo vinto nel terzo municipio di Roma, grande quasi quanto Firenze, a Santa Marinella e a Fiumicino, dove pure Salvini è andato due volte».

Nella war room di Zingaretti — che avrà anche l'appoggio di Walter Veltroni e che conta sul sostegno di Goffredo Bettini, già al lavoro sulla piattaforma politica — si fanno i conti sui possibili sfidanti. Il governatore sa di non avere dalla sua Renzi. E nemmeno Matteo Orfini, alla cui corrente ha appena sfilato il capogruppo pd in Regione Mario Buschini. Tra i renziani della Capitale, che sperano in una corsa di Roberto Giachetti o dello stesso Orfini, c'è già fibrillazione. Ma se l'ex premier finisse per puntare su Matteo Richetti o Carlo Calenda, per molti di loro sarebbe difficile resistere alle sirene del governatore del Lazio. Molto difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In campo**

● Il governatore del Lazio Nicola Zingaretti ieri in una intervista al *Corriere* ha spiegato le ragioni che lo hanno spinto a candidarsi alla segreteria pd

● «Farò un Pd diverso — ha detto — per costruire una nuova alleanza azzerando le attuali forme politiche. Anche la nostra». E poi ancora: «Il congresso del Pd si deve tenere prima delle elezioni Europee»



Le anime

**Maurizio Martina**, 39 anni, segretario reggente

